

Fabbrica società

n° 5 2014
30 marzo

anno quinto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

INGUARIBILI OTTIMISTI

di Antonello Di Mario

Tempi cupi per chi fa sindacato. Basta guardare all'agenda dei metalmeccanici. Martedì primo aprile, a Torino, il confronto con Fiat rischia di concludersi nuovamente con un nulla di fatto, perché l'azienda non vuole rinnovare il contratto nazionale per il 2014-2015. Giovedì tre aprile, a Roma, incontro al Ministero del Lavoro, perché bisogna rinnovare i contratti di solidarietà per tremila addetti del gruppo Lucchini e per altrettanti che lavorano nell'indotto. Stiamo parlando di una vertenza che non vede la fine. Lunedì sette aprile, sempre nella capitale, sindacati, azienda, istituzioni locali e governo si ritroveranno al Ministero dello Sviluppo economico per ascoltare da parte di Electrolux un nuovo piano industriale. Nonostante ci sia stata l'intesa per la proroga negli stabilimenti italiani dei contratti di solidarietà riguardanti più di tremila lavoratori, non esiste un testo preciso della multinazionale svedese che garantisca investimenti certi, nessun esubero e tutela occupazionale. Tre esempi dettagliati di appuntamenti nei prossimi dieci giorni in cui emergono le relazioni difficili tra sindacato ed imprese. Ma col governo non va meglio. Capita che il premier Matteo Renzi faccia di ogni erba un fascio e punti il dito contro l'intero sindacato, quasi reo di una sopravvenuta inutilità. E succede che un ex premier come Romano Prodi rilanci, affermando che il pluralismo sindacale è parte della storia, ma è una palla al piede per la buona concertazione. Insomma, si ha l'esatta percezione che il sindacato si trovi tra l'incudine delle imprese ed il martello della politica. Una situazione che può capitare senza preavviso anche a qualsiasi altro spazio intermedio della società. Sarebbe facile replicare alle imprese che non può esserci ripresa senza i rinnovi contrattuali e senza produzioni idonee, nel rispetto di una strategia di relazioni industriali finora condivisa. E alla politica si potrebbe ricordare che il governo Ciampi, attraverso la buona concertazione con le parti sociali, firmò gli accordi del 23 luglio 1993, riuscendo a bloccare il meccanismo della spirale tra salari e prezzi e a debellare l'inflazione a due cifre. Quindi, se il riformismo ha un senso, mai come ora val la pena impegnare il sindacato su due fronti. Da un lato, per contribuire a riportare con azioni responsabili la quota dell'industria sul Pil totale della Ue dall'attuale 15% al 20% entro il 2020, salvaguardando soprattutto la manifattura, perché senza questo tipo di impresa non può esserci ripresa. Dall'altro lato, agire per garantire filtri e mediazioni intermedie, affinché disagi e disuguaglianze non vadano per proprio conto. Essere degli inguaribili ottimisti significa rimanere convinti che la rappresentazione non potrà prevalere sulla rappresentanza e sugli spazi intermedi. In questo senso, si può continuare ad essere un pezzo importante della democrazia in Italia. E nel farlo si deve cercare di interpretare quel che viene dal basso, senza farsi prendere dalla spasmodica voglia di salire in alto. Almeno ora ci si può permettere di non parlare di tutto, volere tutto, essere tutto. Insomma, il sindacato può riuscire ad essere semplicemente sé stesso.



(fotocomposizione di Lucia Pinto)

La politica industriale crea lavoro

di Rocco Palombella

(articolo in seconda e terza pagina)

	<p>Questo giornale è "Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana" </p> <p>pag. 4</p> <p>Lucchini: vertenza infinita</p>
<p>pag. 6</p> <p>Lo stress secondo i dati EU-OSHA</p>	<p>pag. 7</p> <p>L'austerità europea secondo la CES</p>

La politica industriale crea lavoro

di Rocco Palombella



Il lavoro si crea con le imprese che investono ed assumono. Le norme sono utili a regolamentare il lavoro che c'è, ma difficilmente ne determinano di nuovo quando si registrano fenomeni che dalla recessione indicano una rischiosa deflazione. E' il caso del nostro Paese dove il segno positivo al Pil è giunto dopo trimestri negativi, ma che è tuttora insufficiente a far presagire la crescita dell'economia italiana. I consumi languono e l'industria soffre stagioni di sovrapproduzione, una situazione che impedisce un consistente aggancio alla ripresa.

Quindi, prima di parlare di regole del lavoro, ci preme sottolineare la necessità di interventi di politica industriale che favoriscano il lavoro. Riteniamo che occorra: investire meglio e bene, usando anche i fondi strutturali Ue, nella formazione e nella ricerca; sostenere le esportazioni; eliminare il "digital divide" che frena apprendimento e semplificazione della Pubblica amministrazione; intervenire sulle fonti di approvvigionamento energetico mediante costi che non siano superiori a quelli dei Paesi diretti concorrenti del nostro; costituire adeguate reti di infrastrutture sia logistiche che informatiche; sbloccare entro la fine del-

l'estate i 68 miliardi di euro che la Pa deve ai suoi creditori.

Tutto ciò significa impostare una seria politica industriale a cui applicare una correlata politica contrattuale. Parlare di riforma del lavoro è eccessivo, dato che i provvedimenti adottati dall'esecutivo in carica sono affidati ad una legge delega.

In ogni caso il decreto Renzi-Poletti determina una semplificazione di fatto. Nel contratto a tempo determinato si elimina

particolari o diverse pattuizioni nei contratti di lavoro.

Tale modifica ha sicuramente semplificato le norme di assunzione ed ha sicuramente depotenziato il numero di ricorsi giudiziari in caso di interruzione dei contratti nell'arco dei 36 mesi e della mancata assunzione a tempo indeterminato. Si tratta adesso, però, di evitare che nel corso e alla fine dei 36 mesi le aziende interrompano il contratto a termine e so-

lavoro, come le partite Iva e i residui cocopro e cococo. È all'interno di queste forme contrattuali che si nascondono gli abusi, non nei contratti a termine. Lo stesso vale per il contratto di apprendistato. Le semplificazioni introdotte sono rilevanti e la definizione degli obblighi formativi è più che mai incentrata oggi sull'autonomia negoziale delle parti sociali. È stato eliminato

l'obbligo di integrare la formazione professionale con l'offerta formativa pubblica, ossia con i corsi organizzati dalle regioni.

Quindi l'obbligo di fare ricorso all'offerta formativa delle regioni diventa una mera facoltà.

Insomma, i contratti di apprendistato avranno meno vincoli. Per

esempio, per assumere i nuovi apprendisti non sarà obbligatorio confermare i precedenti apprendisti alla fine del percorso formativo. Fatta salva l'autonomia della contrattazione collettiva, in considerazione della componente formativa del contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, al lavoratore è riconosciuta una retribuzione che tenga conto delle ore di lavoro effettivamente



22 febbraio 2014: il Ministro del Lavoro Giuliano Poletti, al momento del giuramento al Quirinale (archivio fotografico Presidenza della Repubblica)

l'obbligo di indicare le causali, proseguendo lungo una strada già definita nella riforma Fornero limitatamente al primo contratto e alla durata di dodici mesi. Al posto delle causali, vi sono tre limiti quantitativi ben definiti e facilmente verificabili:

- il limite dei trentasei mesi, che fu introdotto dal ministro Cesare Damiano nel 2007,
- il divieto di rinnovo per più di otto volte,
- il tetto del 20 per cento degli occupati, salvo casi

stipulano i lavoratori. Quindi, sarebbe necessario inserire un effettivo diritto di assunzione, sia a tempo determinato che a tempo indeterminato, per quei lavoratori che hanno già effettuato prestazioni lavorative. Il nuovo contratto a tempo determinato favorisce la stabilizzazione dei rapporti di lavoro perché dà all'azienda un periodo più lungo per conoscere il lavoratore/lavoratrice. Probabilmente sostituirà forme ben più precarie di

continua a pagina 3

La politica industriale crea lavoro

prestate, nonché delle ore di formazione nella misura del 35% del relativo monte ore.

Giudichiamo positivamente la semplificazione del contratto di apprendistato, per la parte che riguarda la soppressione di quell' "imponibile di mano d'opera" introdotta dalla legge Fornero (l'obbligo di convertire una parte dei contratti precedenti per assumere altri apprendisti, dal quale erano escluse solo le piccole imprese). Si è fatto un gran parlare del Jobs Act, sostenuto dal governo Renzi, riguardo in particolare ai servizi per il lavoro e le politiche attive, alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alla tutela della maternità, alla semplificazione e codificazione.

Per esempio, le risorse che vengono oggi utilizzate per la cassa in deroga dovranno essere gradualmente devolute all'Aspi, in modo che essa possa coprire una platea più ampia di beneficiari. Eppure, gli interventi relativi a contratti a termine ed apprendistato risulteranno più incisivi degli ultimi succitati. Proprio in tema di "ammortizzatori sociali", alla luce delle volontà del governo di mettere mano attraverso un decreto legislativo riguardante l'intera materia, occorrerebbe posticipare ulteriormente la



data del primo gennaio 2015 per la progressiva sostituzione dell'indennità di mobilità con l'ASPI. Non è infatti difficile immaginare che l'adozione della stessa possa aggravare la già difficile situazione di coloro che per-

debba essere modificata radicalmente, poiché troppo rigida e troppo legata a vincoli che stanno dimostrando la totale inadeguatezza a rilanciare l'occupazione.

Siamo fortemente convinti che il salario mi-

cupati e concentrare gli incentivi sui soli giovani. E' bene tener presente che le poche assunzioni realizzate dalle imprese sono già riservate agli under 30 mentre esistono migliaia di cinquantenni che hanno perso o corrono il rischio di perdere il lavoro, perché sono considerati troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per essere ricollocati. Così facendo si favorisce paradossalmente una disoccupazione di lunga durata di chi oggi perde il lavoro in età matura. Addirittura si favorisce la sostituzione della manodopera attualmente impiegata con nuovi assunti, magari pronti ad accettare stipendi più bassi.

Noi siamo d'accordo con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti quando sostiene che una legge non è un quadro ap-

peso alla parete, che va giudicato esteticamente, se è bello o brutto.

Siamo convinti che la legge in questione produrrà buoni effetti. Ma lo siamo ancor di più quando sosteniamo che le cose in questo Paese miglioreranno solo dopo aver attuato una coerente politica industriale, soprattutto in ambito manifatturiero.

Così si creano nuovi posti di lavoro che le leggi, poi, regolano.

Rocco Palombella



22 febbraio 2014: il Ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi al momento del giuramento al Quirinale (archivio fotografico Presidenza della Repubblica)

dono il lavoro, tanto più in previsione di importanti modifiche in materia.

Nell'attuale situazione occupazionale è necessario affiancare agli strumenti di sostegno del reddito una politica di sostegno e di riqualificazione per coloro che perdono il lavoro, favorendo una rapida ricollocazione, anche attraverso il coinvolgimento dei lavoratori ad attività socialmente utili alla collettività.

Pensiamo che l'attuale riforma degli ammortizzatori sociali Fornero

nimo di disoccupazione sia un passaggio importante e determinante per dare risposte concrete alla nuova occupazione. Lo abbiamo scritto nelle tracce delle tesi per la discussione pregressuale: occorre una seria politica formativa e di partecipazione dei giovani e meno giovani alla ricerca di occupazione.

Purtroppo, sta avanzando come maggioritaria un'idea del tutto opposta, quella che occorra ridurre i benefici per la assunzione dei disoc-



LUCCHINI : una vertenza infinita

di Ilaria Landi

3 ottobre 2013: la manifestazione contro la chiusura dello Sotbilmenot Lucchini a Piombino (foto di Ilaria Landi)

A MARZO CHIUSO IL BANDO DI ACQUISIZIONE PER LO STABILIMENTO DI PIOMBINO: SI APRONO LE BUSTE CON LE MANIFESTAZIONI DI INTERESSE, MA IL FUTURO PER QUESTO SITO RESTA ANCORA INCERTO.

Con l'Amministrazione straordinaria, che ha avuto inizio nel dicembre 2012, il Commissario incaricato dal Governo avrebbe dovuto operare una ristrutturazione economico finanziaria del Gruppo Lucchini, oltre che cercare di reperire un soggetto industriale in grado di garantire un futuro alla siderurgia piombinese. La gestione in questioni non ha prodotto risultati in linea con gli intenti.

Il corso di questa amministrazione è stato caratterizzato da un'intensa attività sindacale mirata, soprattutto alla tenuta in marcia dell'altoforno (attraverso varie mobilitazioni importanti, documenti ed incontri istituzionali e ministeriali, in cui abbiamo più volte richiesto l'intervento del Governo a garanzia del mantenimento dell'area a caldo) in attesa di un soggetto industriale che fosse interessato al mantenimento del ciclo integrale con vettori di eco sostenibilità ed innovazione. Il tutto sarebbe dovuto tradursi in sviluppo del territorio e occupazione. Questo è quanto abbiamo sempre auspicato, non perchè il sindacato abbia la presunzione di potersi scegliere l'acquirente (proprio le esperienze trascorse, con l'arrivo del Gruppo russo Sevestal, ci hanno insegnato che non è possibile), ma perchè continuiamo a sostenere con convinzione che una fer-

mata dell'altoforno equivale a precludersi opportunità importanti per il futuro.

Per realizzare questo obiettivo, oltre alle molteplici mobilitazioni territoriali, abbiamo cercato di varcare tutti i cancelli istituzionali più importanti: le Segreterie sindacali ed i delegati sono stati ricevuti dal Presidente della Camera, Laura Boldrini lo scorso maggio in occasione della manifestazione siderurgica dei lavoratori del Gruppo Lucchini a Roma; mentre ad ottobre 2013, in occasione del Congresso ANCI a Firenze, abbiamo esposto le nostre priorità alle massime cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a l'allora Presidente del Consiglio Enrico Letta. Ogni volta abbiamo sottolineato le nostre rivendicazioni sul futuro di questo stabilimento, nonché lo scenario di dramma sociale che investirebbe migliaia di famiglie e l'intero comprensorio, qualora non fossero ascoltate e si rinunciaste ad una parte importante del sito, come l'area a caldo. Dopo ogni incontro nelle sedi istituzionali abbiamo ricevuto dichiarazioni di impegno importanti e, nonostante la grave incertezza che accompagna l'ordinativo di ogni nave a causa della mancanza di liquidità nelle casse aziendali, siamo riusciti fino ad oggi a tenerlo in marcia. Una grande conquista per il sindacato che però non è

stata a costo zero, perchè l'esborso utilizzato per il minerale, specialmente negli ultimi periodi, ha provocato un ritardo nel pagamento di alcune ditte dell'indotto, con relativa sofferenza dei lavoratori.

Come previsto dalla procedura di amministrazione straordinaria è stato aperto il bando di acquisizione. Il testo in questione, che in un primo tempo aveva scadenza 20 gennaio 2014 e prorogato in seguito fino al 10 febbraio, ha ricevuto ufficialmente 9 manifestazioni di interesse, di cui una sola di queste, pervenuta dal Gruppo giordano SMC, era interessata allo stabilimento nella sua integrità (compresa l'area a caldo). Le altre offerte riguardavano solo la gestione dei laminatoi e della logistica portuale e, solo successivamente, l'eventuale realizzazione di un forno elettrico combinato con un Corex. Dopo la chiusura del bando, si è aperta la fase delle offerte "non vincolanti" - con scadenza 10 marzo - in cui ogni soggetto interessato avrebbe dovuto presentare all'amministrazione straordinaria la documentazione redatta con il piano industriale per cui ha presentato l'offerta.

A causa dell'incompletezza della documentazione succitata da parte di otto dei nove potenziali acquirenti, il Ministero ha concesso ulteriori sette giorni

continua a pagina 5

Lucchini: una vertenza infinita

di proroga (scadenza 19 marzo 2014) , per consentire a tutti i partecipanti di integrare ciò che era mancante , per poi passare in prima battuta a quella che è chiamata fase “due diligence” che scadrà il 30 aprile e , successivamente, a quella delle eventuali “offerte vincolanti” , in cui ognuno dovrà fornire le garanzie di sostenibilità economica del proprio progetto, con termine fissato per il 30 di maggio.

Per conoscere ufficialmente l'esito dei concorrenti ancora in gara, dopo il “time out” del 19 marzo, i sindacati hanno ottenuto la convocazione ministeriale il 24 marzo, ma purtroppo da questa riunione non sono emersi elementi positivi. Abbiamo appreso che due soggetti sono rimasti esclusi dalla fase della “due diligence” : il Gruppo Klesch e quello arabo SMC, proprio quello interessato all'acquisizione integrale. Ciò nonostante , entrambi, compreso il Gruppo a cui fa capo il giordano Khaled al Habahbeh , non sono ancora “fuori dai giochi” perchè la procedura adottata prevede la facoltà di presentare comunque l'offerta vincolante entro i termini previsti. Il piano industriale di della SMC, già presentato anche alle istituzioni locali ed alla regione Toscana , prevederebbe nel complesso un investimento di 3 miliardi di euro, di cui 1,5 milioni investiti sullo stabilimento: mantenendo, quindi, l'area a caldo in attesa della costruzione dei nuovi impianti sostitutivi (i due forni elettrici combinati con un Corex); l'altro milione e mezzo, verrebbe destinato ad investimenti sul territorio inerenti il settore turistico come alberghi, centri congresso ed altro. Se questo obiettivo fosse realizzato, risponderebbe alle nostre richieste di garanzia per l'occupazione e, ragionando in prospettiva, anche di sviluppo ed incremento della stessa. Per questi motivi il progetto ha suscitato da subito l'interesse di tutti, lavoratori e sindacati “in primis”, ed ha risollevato le speranze, ormai affievolite, circa il futuro della produzione a ciclo integrale di Piombino. Ancora oggi speriamo che SMC presenti la tanto attesa offerta vincolata, corredata delle necessarie coperture finanziarie, perchè se

così non fosse vedremmo crollare le speranze che abbiamo riposto in questa progettualità. In questa eventualità, la situazione per la nostra industria prenderebbe risvolti ancor più negativi: infatti, se SMC non presenterà l'offerta vincolata, impegnandosi entro pochi giorni a comprare la nave di minerale necessaria a far marciare l'altoforno, il sito siderurgico arriverebbe a malapena a fine aprile, come confermato ai sindacati dal Commissario Nardi durante l'incontro in Lucchini del 25 marzo . A quel punto le altre alternative da valutare, che comunque rimangono un'incognita, riguarderebbero le ipotesi di acquisizione dei soli laminatoi presentate da tre gruppi distinti. Quest'ultimi al momento non dichiarano altre prospettive di riconversione, ma si riservano di valutare ed approfondire in futuro, l'eventualità di inserire un forno elettrico ed un Corex. Ma pur nel pieno rispetto di tutti i potenziali acquirenti, questi progetti non rispondono alle nostre priorità sulla produzione a ciclo integrale e soprattutto sulla garanzia per l'occupazione di tutti i lavoratori interessati, perchè sappiamo che nessuna di queste riconversioni è in grado di riassorbire l'occupazione attuale, tra addetti diretti e quelli dell' indotto.

Vista la gravità della situazione e l'urgenza che questa richiede, abbiamo sollecitato il Governo ad accelerare i tempi per la stesura dell'accordo di programma che doveva essere pronto per Natale, come ha affermato Lorenzo Fusco, coordinatore Uilm della Rsu

Lucchini, ma è fondamentale che la discussione sia fatta con gli impianti in marcia fino a che non ci sarà un acquirente certo.

Il protocollo di intesa di questo accordo, siglato dalle istituzioni la scorsa estate, prevede l'ammodernamento di alcune infrastrutture e vari interventi di riqualificazione del territorio, le bonifiche ed altri elementi importanti per il futuro industriale della città. Questo accordo di programma diventa importante in questa difficile e lunga vertenza perchè, qualora si concretizzasse ciò che siamo riusciti a scongiurare fino ad oggi, ovvero si realizzasse la chiusura dell'area a caldo e i conseguenti esuberanti di personale, diventa importante definire in questo documento, un percorso di ricollocazione degli eventuali lavoratori rimasti senza occupazione. Di tratterebbe di un'onorevole risoluzione basata sui progetti di formazione, “solidarietà” e tutto quello che occorre per garantire tutele. Sappiamo benissimo che in assenza di un progetto industriale non vi possono essere certezze e ciò sarà difficilmente realizzabile.

Il prossimo incontro in calendario è fissato per il 3 aprile , quando andremo al Ministero per discutere degli ammortizzatori sociali che possano coprire tutti i lavoratori , sia dipendenti diretti Lucchini (per cui chiederemo una proroga dei Contratti di Solidarietà) che per quelli dell'indotto. Per questi chiederemo la costituzione di un tavolo specifico per valutare e verificare tutte le

ipotesi praticabili affinché i lavoratori delle ditte coinvolte vengano tutelati.

“Questo è un passaggio obbligato- dichiara Vincenzo Renda, Segretario provinciale della Uilm Livorno – ed è importante che l'accordo di programma arrivi presto a definizione insieme alla scelta del governo di stanziare gli ammortizzatori sociali necessari per tutti i lavoratori, ma non vogliamo che questo percorso serva ad ‘impacchettare’ centinaia di lavoratori in cassa integrazione, senza che ci sia una certezza di ricollocazione e una reale data di ripartenza per il sito che fa acciaio”.

I.L.

7 maggio 2013 - Mario Ghini ricevuto dalla Presidente della Camera Laura Boldrini durante la manifestazione Lucchini a Roma (foto di Antonello Di Mario)



“Che stress!”



di Susanna Costa

(Fotocomposizione di Lucia Pinto)

Vi è mai capitato di non poterne proprio più e di esclamare, con tono tra il rassegnato e lo sconfitto, queste due parole? Che stress!

Accade nel quotidiano e specialmente sul posto di lavoro: la crisi che ci ha colpito negli ultimi anni, riducendo il reddito pro-capite in molti casi, ad un reddito non più sufficiente a garantire indipendenza economica, ha portato molti italiani a non avere più mezzi per sostenere la famiglia con il solo reddito da lavoro. E questo ha generato “stress”.

Dati Eurispes del 2013, ci dicono che ormai lo stress è una realtà quotidiana molto diffusa. Alla domanda se si sentivano sottoposti a pressioni, un campione di lavoratori ha risposto così: il 59,5% solo qualche volta, il 21,9% spesso, il 10,6% sempre. Le principali fonti di stress derivano da: scadenze e pressioni su tempi di consegna, mancanza di tempo da dedicare a se stessi, carichi eccessivi di lavoro, assenza di stimoli professionali, precarietà lavorativa, rapporti con i colleghi, irregolarità nei pagamenti.

Se andassimo a scavare probabilmente ne troveremmo molte altre.

Nelle aziende, la valutazione dello stress da lavoro correlato è una delle valutazioni previste nella stesura del Documento di Valutazione Rischi.

Prendendo spunto probabilmente proprio dalla situazione economica incerta e di non facile gestione che stiamo attraversando, con una particolare attenzione all'oggi e un occhio gettato al futuro, l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (EU-OSHA) annuncia il lancio, ad aprile,

della sua prossima campagna “Ambienti di lavoro sani e sicuri” per gli anni 2014-2015: “Insieme per la prevenzione e la gestione dello stress lavoro correlato.”

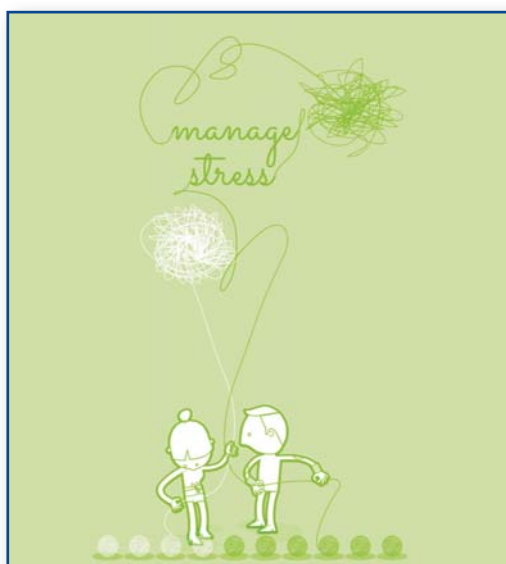
In Europa si pensa che il 50-60% delle giornate lavorative perse sia da ricondurre allo stress lavoro correlato e ad altri rischi psicosociali, rappresentando questi il secondo problema di salute causa di assenza dal lavoro.

Ma anche i rischi psicosociali e lo stress possono essere valutati, se presenti sul posto di lavoro e venir gestiti con successo riducendo gli effetti negativi sia per il lavoratore che, per l'azienda stessa. Si calcola infatti che, sempre in Europa, il costo totale per le aziende legato ai disturbi della salute da “stress su lavoro correlato” o generalmente costi legati alla salute mentale sul lavoro, ammontino circa a 240 miliardi di euro all'anno (fonte OSHA).

Durante la campagna “Insieme per la prevenzione e la gestione dello stress lavoro correlato”, l'EU-OSHA metterà a disposizione gratuitamente, come ha sempre fatto durante le sue campagne di sensibilizzazione e prevenzione, strumenti idonei quali informazioni, guide, materiali pubblicitari ed altro, il tutto tradotto in oltre 20 lingue europee.

Pronti a raccogliere l'invito europeo, pronti a rivedere valutazioni già effettuate, pronti ad ascoltare in azienda. Anche noi, nel nostro ruolo di organizzazione sindacale, possiamo fare, convinti che un ambiente di lavoro psicosociale adeguato sia un buon punto per ripartire.

La campagna pubblicitaria di EU-OSHA “Ambienti di lavoro sani e sicuri”



LA PAURA DI PERDERE IL POSTO DI LAVORO ENTRO L'ANNO

Il 19,2% degli occupati italiani, ossia circa 4 milioni e duecentomila persone, ritiene di poter perdere il lavoro nell'arco dei 12 mesi successivi. E' quanto emerge dalla III indagine Isfol sulla qualità del lavoro, che affronta anche il tema della job security. Analizzando gli andamenti relativi al periodo 2006-2010, in cui ricade l'esplosione della crisi economica, si riscontra un aumento della percezione di rischio di 1,5 punti percentuali. La stabilità lavorativa viene percepita più criticamente nei contesti lavorativi in cui ci sono stati tagli di personale: si osserva, infatti, che nel 2010 circa il 34% degli occupati che hanno assistito a una riduzione del personale da parte dell'impresa dichiara di poter perdere il lavoro nell'anno successivo. Tale quota è cresciuta notevolmente ri-

spetto al 2006, quando si attestava intorno al 23%, probabilmente anche in conseguenza alla crisi stessa. Se si studiano le caratteristiche degli occupati in Italia, si osserva una forte disomogeneità nella quota di quanti percepiscono un'instabilità lavorativa. In generale, i soggetti maggiormente esposti al rischio di espulsione e che ricadono nell'area della precarietà sono quelli che dichiarano maggiore insicurezza lavorativa. La precarietà del rapporto di lavoro è la caratteristica che più di ogni altra ha un impatto negativo sulla job security. Si tratta principalmente di occupati giovani, donne, persone che lavorano con orari ridotti, occupati in professioni non qualificate e che percepiscono una bassa retribuzione. Analizzando l'indicatore di job security percepita in base al territorio, l'Isfol rileva che gli occupati che hanno maggior timore di perdere il posto di lavoro risiedono nelle regioni meridionali: nel Mezzogiorno l'incidenza di job insecurity percepita si attesta al 22,5%, a questo dato si contrappone quello relativo agli occupati delle regioni del Nord-Est (16,9%). Le donne (nel 20,4% dei casi), ma anche e soprat-

tutto i giovani fino a 29 anni (24,4%), riferiscono maggiore incertezza lavorativa. L'età, in particolare, sembrerebbe avere una relazione inversa con la percezione dell'insicurezza lavorativa. Si osserva, infatti, che all'aumentare dell'età diminuisce la percezione della possibilità di perdita di lavoro: gli occupati con un'età più elevata, ossia quanti con molta probabilità possono vantare una più lunga esperienza lavorativa e di conseguenza hanno consolidato la propria presenza sul mercato del lavoro, riferiscono in proporzioni di gran lunga inferiori preoccupazione per il proprio futuro (per gli occupati di 45-54 anni la percentuale si attesta al 17,7% e per quelli di 55 anni o più la percentuale si riduce ulteriormente di 1,1 punti percentuali). Conducendo l'analisi in relazione al titolo di studio, non si osservano variazioni significative nella percezione di job security: mostrano una maggiore incertezza sul proprio futuro lavorativo gli occupati in possesso di titoli di studio medio-bassi, cioè quanti hanno maggiori probabilità di ricadere nelle professioni meno qualificate e nei bad job. La precarietà del rapporto di la-

voro e' l'aspetto che più di ogni altro incide sulla percezione di instabilità lavorativa: ben il 60,2% dei collaboratori e il 52,9% dei dipendenti con contratto a termine ritiene di poter perdere il lavoro nei 12 mesi seguenti. Gli occupati che lavorano su base oraria ridotta e quelli che svolgono un lavoro con basse remunerazioni sostengono, in proporzioni ben superiori alla media, di sentirsi insicuri circa il proprio futuro lavorativo immediato. Chi lavora part-time, infatti, percepisce insicurezza nel 25,8% dei casi, mentre chi lavora con un orario full-time crede di poter perdere il proprio posto di lavoro soltanto nel 17,7% dei casi. Analogamente, chi ha una retribuzione inferiore ai 900 euro mensili si ritiene insicuro nel 28,3% dei casi; tale quota si riduce drasticamente all'aumentare del guadagno percepito, raggiungendo valori intorno al 12% per gli occupati con uno stipendio mensile non inferiore a 1.750 euro netti. Sono prevalentemente le professioni non qualificate (26,3%), gli artigiani, gli operai specializzati (23,8%) e le professioni tecniche (20,9%) a riferire maggiore incertezza sul proprio futuro lavorativo. Al contrario, le

professioni per le quali si rileva una ridotta incidenza nella percezione di insicurezza lavorativa sono gli impiegati (13,9%), e le professioni high skills (17,5% per i legislatori, dirigenti e imprenditori; 15,4% per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) che con maggiore probabilità ricadono nelle forme contrattuali tipiche (dipendenti permanenti e autonomi). Per quanto riguarda il settore di attività economica gli occupati che maggiormente temono di perdere il proprio posto di lavoro operano nelle costruzioni (28,1%) e nell'agricoltura (23,9%). Anche nel settore industriale la quota supera il valore medio (21,1%). Come atteso i lavoratori del pubblico impiego manifestano meno preoccupazione circa la possibilità di perdita di lavoro (12,6%), come anche quanti lavorano in organizzazioni di grandi dimensioni (unità locali con più di 50 addetti). In generale, dall'analisi risulta che i contesti produttivi che si caratterizzano per il maggior ricorso al lavoro atipico o per la minor tutela della stabilità sono quelli dove un più elevato numero di occupati percepisce job insecurity. ■

AUSTERITÀ EUROPEA

L'Unione Europea si trova nel bel mezzo di un "decennio perduto", a causa degli oltre cinque anni di crisi economica e delle politiche di austerità che l'Ue e gli Stati membri hanno deciso di adottare per far fronte a tale crisi. Questa la principale conclusione di un rapporto pubblicato oggi dalla Ces - la Confederazione Europea dei Sindacati - e dall'Etui, l'Istituto Europeo dei Sindacati. Ma se praticamente tutti i paesi europei risultano malconci da questo riassunto dell'andamento dei principali indicatori economici e sociali dal 2007 al 2013, l'Italia ne esce proprio a pezzi. Dopo la Grecia, siamo il paese in cui il debito pubblico in percentuale al Pil è cresciuto di più, dal 105 al 130%, con una media europea che ha visto un aumento dal 70 al 95%. Ci

piazziamo al quartultimo posto per tasso di occupazione, col 52% a fronte di una media UE del 68%. Dopo la Spagna, che dal 2007 al 2013 ha visto quattro milioni di posti di lavoro andare in fumo, c'è l'Italia con un milione e settecentomila. E siamo quintultimi per disoccupazione giovanile dai 15 ai 24 anni, al 37% nel 2013, e quartultimi per i giovani disoccupati fra i 25 e i 29 anni, che nel 2013 erano il 20%. Se prendiamo poi in esame i disoccupati di lunga durata fra i 15 e i 24 anni, l'Italia è terzultima con il 52% e una crescita di sette punti percentuali dal 2010 al 2013. Ma, al di là del mercato del lavoro, molti altri sono gli indicatori allarmanti per l'Italia: nel periodo 2007-2013, è praticamente raddoppiato, dall'11 al 22%, il numero delle persone che dicono di non avere abbastanza soldi per tener calda la propria casa (nell'UE sono passati dal 7 al 9%). Il nostro paese ha anche il doppio

della media europea per quel che riguarda i Neet, cioè la gente che ne' studia ne' lavora, e ha visto aumentare il coefficiente Gini che misura le disuguaglianze di reddito. Per quanto riguarda tale coefficiente, sebbene siamo in linea con la media europea, mentre durante la crisi le disparità di reddito in Europa sembrano leggermente calate - almeno se si tiene conto del Gini come unità di misura - in Italia sono aumentate. Se prendiamo poi in esame le persone a rischio di povertà, dal 2007 al 2012 in Italia sono cresciute dal 25 al 30%, a fronte di una media UE del 22%. E per quel che concerne l'efficacia del sistema di protezione sociale italiano per alleviare la povertà, l'Italia è al 20%, con l'Unione Europea a 27 al 30% e l'esempio virtuoso dell'Irlanda al 60%. Infine, l'Italia non è lontana dalla media europea per quanto riguarda l'impatto che ci si attende dalla crisi sulla salute dei cittadini. Magra consolazione,

visto che tale impatto è stimato comunque essere di portata ingente. A quasi cinque anni dall'adozione della strategia Europa 2020 per una crescita verde, intelligente e sostenibile, e con la revisione di medio termine di tale strategia che verrà presentata nei prossimi mesi, il rapporto della Ces e dell'Etui denuncia il fallimento delle misure di austerità messe in atto dai governi dei ventotto Stati membri, dall'UE e dalla Banca Centrale. Esse hanno comportato un crollo dell'export e della domanda interna, un abbassamento dei salari, una precarizzazione del lavoro, una disoccupazione galoppante (dieci milioni di disoccupati in più negli ultimi cinque anni, ventisei milioni di disoccupati nell'intera Ue), tredici milioni di nuovi poveri invece di avvicinarsi ai venti milioni di persone fuori dalla soglia di povertà come previsto dalla strategia Europa 2020, una deregulation contrattuale denunciata anche

dall'Oil e da vari tribunali nazionali nonché dalla Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo, pressioni politiche sulla contrattazione collettiva, maggiori rischi per la salute dei lavoratori e la sicurezza sul lavoro, la marginalizzazione dei sindacati e una economia sempre meno verde e lontana dall'efficienza energetica e dalla tanto sbandierata riduzione di emissioni di Co2. Ma quali soluzioni propongono i sindacati? Per dirla in breve, una totale inversione di rotta, con un investimento di duecentocinquanta miliardi di Euro in dieci anni (il 2% del Pil europeo) per combattere la disoccupazione e una strategia complessiva di investimenti per la crescita che vada in senso contrario alle misure di austerità, al patto di stabilità, al fiscal compact e a tutti gli strumenti finora adottati, che si sono rivelati fallimentari per affrontare la crisi.

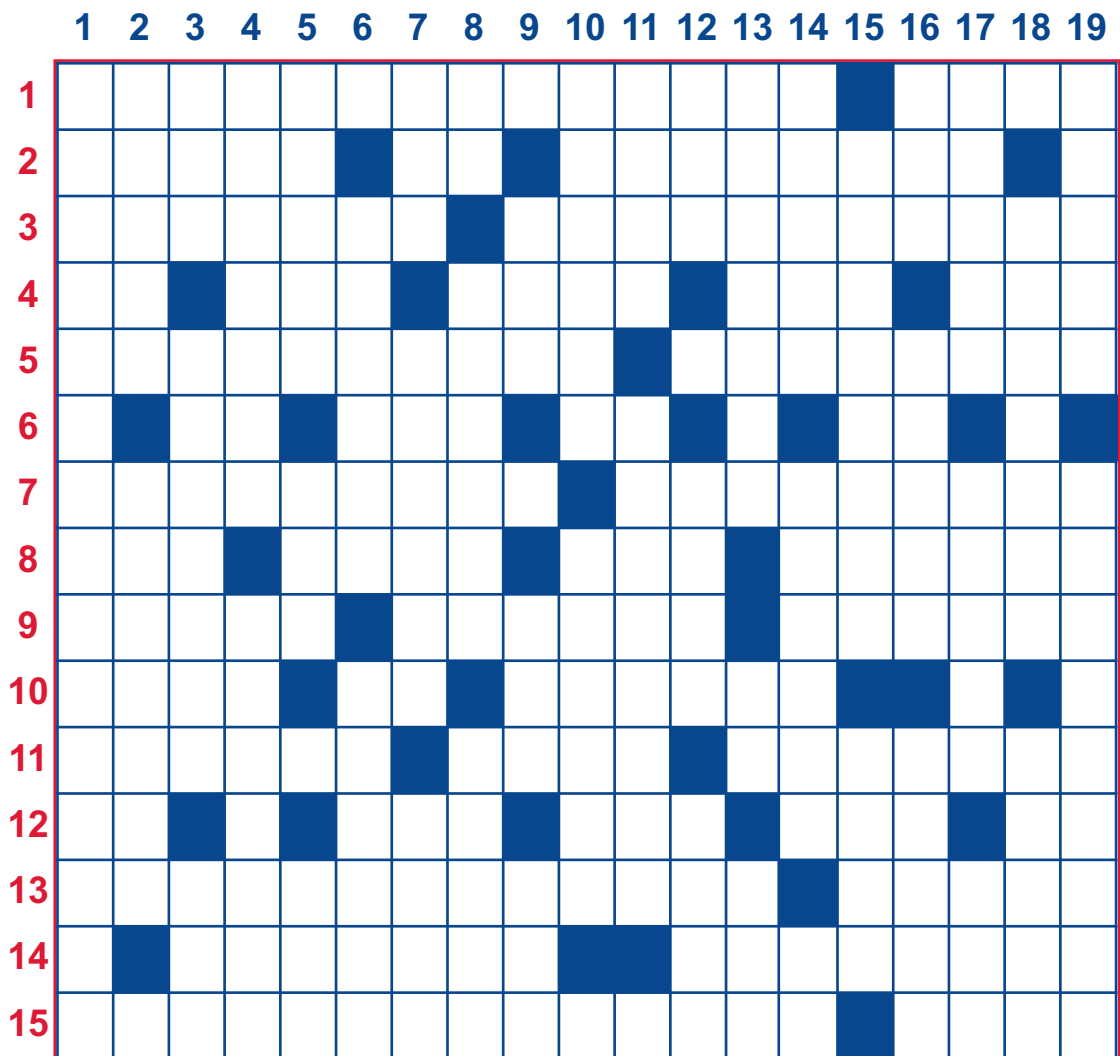
Per la risoluzione di questo "Cruci - arte"

**RENDO NOTO
CHE 5 PAROLE
ORIZZONTALI E
10 VERTICALI
VANNO SCRITTE IN
SENSO
CONTRARIO**

**SI CONSIGLIA DI
USARE MATITA
E GOMMA**

*a cura di
Luciano Pontone*

*inviare la soluzione
al numero di fax
0881.776761 o
tramite mail
lupo.giusy@virgilio.it,
indicando nome,
cognome,
telefono e azienda di
appartenenza*



Orizzontali

- 1. a)** L'evento delittuoso che David raffigurò in un famoso quadro (quattro parole); **b)** Salvatore, famoso pittore napoletano dell'epoca barocca.
- 2. a)** Le gonadi femminili; **b)** iniziali del pittore Carrà; **c)** lo è il lavoratore che può produrre di più.
- 3. a)** Movimento astrattista creato da Jacques Villon; **b)** i pittori come Kandinsky.
- 4. a)** Le ultime di Tiziano; **b)** omessa per... metà; **c)** le assumono i modelli per i pittori; **d)** furono accusati della strage alla stazione di Bologna; **e)** l'arco dei francesi.
- 5. a)** La Sofonisba pittrice; **b)** la sua Trinità è in Santa Maria Novella a Firenze.
- 6. a)** Iniziali del pittore Burra; **b)** Claes, pittore olandese; **c)** iniziali del pittore Forrester; **d)** iniziali del pittore Hockney.
- 7. a)** Con Michelozzo ha realizzato il Pulpito esterno del Duomo di Prato; **b)** uno dei pittori più celebri del Rinascimento.
- 8. a)** La metà di two; **b)** è salutare in montagna; **c)** la lingua dei trovieri; **d)** alla barese è fatta con

riso, patate e cozze.

- 9. a)** Un pittore attivo alla corte degli Este; **b)** ha affrescato la Cappella degli Scrovegni a Padova; **c)** pittore francese pioniere del puntinismo.
- 10. a)** Con "...e molla" è stato un programma di Bonolis; **b)** la prima nota; **c)** ciò che rimane.
- 11. a)** Il pittore che è stato il biografo dei suoi grandi colleghi; **b)** Cosmè, pittore ferrarese; **c)** i due pittori fiamminghi detti il vecchio e il giovane.
- 12. a)** Due sestini del nostro Paese; **b)** orecchio inglese; **c)** prefisso per orecchio; **d)** la Pop di Andy Warhol; **e)** iniziali della pittrice Anguissola.
- 13. a)** Famoso quadro di Van Gogh; **b)** Francis, pittore irlandese.
- 14. a)** Agevolare a Londra; **b)** la rivolta dei palestinesi.
- 15. a)** Movimento artistico francese che ha preso il nome da un quadro di Monet; **b)** Thomas, pittore americano.

Verticali

- 1. a)** Il grande pittore italiano che fu allievo di Andrea del Verrocchio.
- 2. a)** Ruota idraulica per sollevare acqua da un corso d'acqua; **b)** il nome del pittore romano Carlandi.
- 3. a)** Mafia senza dittongo; **b)** ne faceva parte Phil Collins; **c)** turpe senza vocali.
- 4. a)** Così è definito il pittore da strada; **b)** dà il via agli atleti.
- 5. a)** Il Giulio milanese che è stato pittore e fotografo; **b)** pesce giapponese simile all'orata; **c)** relex senza estremi.

- 6. a)** Si frequenta dopo la laurea; **b)** vale un semitono.
- 7. a)** Umberto scrittore italiano; **b)** Danilo, pittore montebellunese; **c)** tessuto su cui si può dipingere.
- 8. a)** Iniziali del pittore Cox; **b)** recinti per galli; **c)** famosa fontana di Roma.
- 9. a)** Il nome del pittore Finoglio senza estremi; **b)** focus senza confini; **c)** il nome di Gullotta.
- 10. a)** Servizi segreti israeliani; **b)** nella Sagrestia di San Marco, del Santuario di questo paese, vi sono pregevoli affreschi di Milozzo da Forlì.
- 11. a)** Il cuore di questo cruciverba; **b)** la sua base è costituita da uova.
- 12. a)** Ruhr senza muta; **b)** il nome del cantante Blacc; **c)** il Redding del soul.
- 13. a)** Lo è la montagna venuta giù; **b)** iniziali del pittore Bleckner; **c)** Rodolfo Sabelli ne è Presidente.
- 14. a)** Il gioco di carte più famoso delle Mauritius; **b)** famose pellicole per finiture di superfici vetrate; **c)** sigla di Torino.
- 15. a)** Un settore della Polizia; **b)**et Orbi.
- 16. a)** Renzi senza pari; **b)** il cielo della... Sardegna; **c)** l'isola più popolosa delle Vanuatu.
- 17. a)** Marca di orologi e calcolatrici; **b)** Philippe, pittore contemporaneo bretone; **c)** calibro in breve.
- 18. a)** E' ottima alla livornese; **b)** spostamento in massa.
- 19. a)** Il nome del pittore Aspertini; **b)** è stato un grande vedutista veneziano.